



«Io ho 18 anni e i care mi dà una risposta»

Caro direttore sono una delegata di 18 anni e questo è il mio primo congresso. Mi sono chiesta, spesso, perché noi giovani dovremmo fare politica. Ho cercato la risposta nei discorsi dei «grandi» che hanno fatto il nostro secolo, negli ideali di giustizia, di solidarietà e di uguaglianza. Ma non sono riuscita a vedere in tutto questo una risposta completa. Quindi ho cercato nella vita di tutti i giorni. In ogni diritto violato, in Italia e nel mondo (dai banchi di scuola a me più vicini alle realtà in cui non vi sono affatto banchi di

scuola; dallo sfruttamento minorile agli episodi di intolleranza presenti nel mondo della globalizzazione). E in «I care» ho trovato il vero significato della sinistra. Quello che mi aspetto da questa sinistra è che sia sempre più vicina alla gente che soffre per la fame, per le ingiustizie subite a causa del profitto di pochi. Solo così potrà esistere un impegno politico in grado di costruire il futuro. «Ogni schiaffo ed ogni pugno che è dato, ogni piccolo diritto che nel mondo è violato è una ferita per tutti gli esseri della terra». Lo dice Jovanotti. E io sono d'accordo con lui.

STEFANIA PATRIZI
delegata nazionale
della Sinistra giovanile

La posta dei delegati

«Basta rassegnazione. Realizziamo il sogno di chi spera»

Cara Unità io credo che questo congresso di Torino debba realizzare il «sogno di chi spera». Dobbiamo essere capaci di parlare a una sinistra sommersa che oggi non va a votare e che si allontana dalla politica.

I nostri soggetti di riferimento devono restare sempre quei ceti

popolari, cui dobbiamo dare la speranza che questo mondo possa cambiare. Io mi aspetto che emergano dal congresso le linee guida e i valori di riferimento di una sinistra moderna.

Dal Lingotto dobbiamo perciò assolutamente lanciare un messaggio forte e chiaro in grado di far sparire quella rassegnazione. Una rassegnazione che oggi è proprio il peggiore dei mali che minacciano la nostra vita politica.

MICHELE BULGARELLI
delegato di Forlì

«E il Mezzogiorno? Perché ce ne scordiamo?»

Caro direttore, prima dell'inizio di questo congresso esprimo un desiderio: vorrei che entrasse adeguatamente nel dibattito dei Ds il tema del rapporto tra qualità dello sviluppo, soprattutto al Sud, e necessità di una mobilitazione sociale permanente per conseguire detto obiettivo.

Il tema non solo è trascurato, ma per certi aspetti è addirittura negato. Diverse sono le cause: la debolezza del partito (forte nelle istituzioni, debole nella società); la difficile struttura economica del

Mezzogiorno, fatta di piccole imprese che scaricano sul lavoro tutte le contraddizioni; una certa tendenza della nuova ideologia dei Ds che porta il partito a non esercitare ruoli sociali (si dice che la società non ha bisogno di essere guidata), ma a svolgere solo una funzione politica generale.

Vedo conseguentemente difficile opporsi ai referendum radicali senza una articolata mobilitazione sociale sullo sviluppo qualificato.

Mentre vedo una certa tendenza a fare patti con la parte più arretrata del Mezzogiorno (il sistema delle imprese), tralasciando l'obiettivo della difesa della civiltà del lavoro. Sono preoccupato e chiedo attenzione particolare.

DOMENICO MATTOLI
Delegato da Matera

DA UNA DEGLI INVIATI
NATALIA LOMBARDO

TORINO Non è vero che il variegato popolo dei Ds non ha anima. Anzi, è un'anima che pulsa a dei richiami precisi, quando dal palco si pronunciano parole come: radici, sinistra, identità. Ma è anche una platea attenta, che ascolta e prova a seguire il segretario, Walter Veltroni, sui percorsi nuovi, e a questo punto la base della Quercia deve fare veramente i conti con la nuova scala di valori sulla quale il segretario vuole fondare il partito.

E i più recettivi alle parole d'ordine sulla torrelanza e sulla solidarietà, su un controllo della globalizzazione che riduca il divario fra Nord e Sud del mondo, sono i giovani.

E sono tanti, qui nella sala del Lingotto a Torino, anzi molti sono giovanissimi ma hanno già incarichi anche di responsabilità.

«Alzati che sta passando la canzone popolare...», canta

Ivano Fossati e, con una sapiente regia Veltroni entra in sala. E si alzano anche i 2800 delegati ma, poco dopo, il richiamo dell'Internazionale fa scattare il primo impulso de-

l'anima: tutti in piedi a scandire il tempo con le mani. Per la verità la platea salta su anche sulle note dell'Inno di Mameli, in un inaspettato patriottismo generale. Un applauso fortissimo accoglie Olga D'Antona e l'avvolge come un abbraccio nel ricordo del marito ucciso dalle nuove Br. Il volto di Nilde Iotti, il nome di Berlinguer, fanno scattare le altre pulsazioni, altre ancora quando Veltroni attacca Berlusconi. E la stessa cosa avviene quando è chiaro che uno scioglimento del partito non è in discussione, anzi, con molta soddisfazione dei delegati, Veltroni rinvia l'invito al mittente.

Per tanti giovani presenti al Lingotto è la prima volta che partecipano a un congresso. È la sua «prima volta» per Mariejeanne Kamba, 26 anni, una cascata di trecchine, occhi dolci e mandorlati, pelle color corniola scura che, anche se è vestita di jeans dalla testa ai piedi, a Torino fa un freddo cane e lei viene dallo Zaire, non ha freddo. È qui insieme ad altri tre studenti dell'Ucsei,

Anima giovane e multietnica

Tra i delegati: stranieri, studenti e soprattutto attenti al mondo



Ferraro/Ansa

Il kit del congressista tra spot, mozioni e cucina multietnica

■ Pubblicità, mozioni, cucina multietnica... ecco alcuni degli ingredienti del «kit» del delegato di Torino che - rilevano anche le agenzie di stampa in caccia di scuse e notizie sfiziose - dovrà anche pagarsi il parcheggio al Lingotto. Eccolo il kit dei 2.818 delegati al primo congresso dei Ds: una valigetta di plastica trasparente (manico e cerniere rosse), che contiene i documenti delle assise della Quercia e un nutrito pamphlet di pubblicità aziendale. «Comunicazioni delle aziende» è infatti il titolo della cartellina con il logo del congresso e lo slogan «I care» contenuta nel

kit. All'interno, i depliant di San Paolo (ramo vita), Unipol, Fiat, gruppo Emes (tecnologie per l'ambiente), gruppo Falck, Montedison. Nella valigetta anche, ovviamente, i documenti del congresso: le due mozioni, i contributi, il progetto del nuovo statuto. Per orientarsi nella città, infine, una cartina di Torino. Ma parlare di politica non basta, occorrerà anche sgranocchiare qualcosa. E allora, sono 120 i ristoranti torinesi, tra cui diversi cinesi, uno indiano e uno messicano, messi «a disposizione» dei delegati a prezzi concordati. L'iniziativa è di Arcigola - Slow food, in collaborazione con i Arci, la

Confesercenti e l'Epat. I posti a disposizione sono oltre 3000, suddivisi per fasce di prezzo. E infatti possibile scegliere frastoranti con menù «congressista» fino a quarantamila lire, fino a sessantacinque mila e oltre, compresi i vini. Tra le opzioni anche alcuni circoli Arci, per i quali però occorre avere la tessera, e alcuni locali segnalati da Arcigola. «Si tratta di un esperimento pilotato fatto d'intesa con l'assessorato al commercio del Comune di Torino e con l'Ati per dotare la città di un centro di prenotazione e smistamento pasti che potrebbe essere utilizzato per diverse manifestazioni» spiega Roberto Pisani, uno dei

responsabili di Arcigola al lavoro in uno stand nel congresso. Ultimo, viene il parcheggio: milleottocento lire all'ora per far sostare l'automobile. E non è che l'ultima spesa per gli oltre 2.800 delegati. A differenza del passato, infatti, il costo della partecipazione al primo congresso dei Ds (viaggio, pernottamento, pasti) è completamente a carico dei singoli delegati, e sembra che questa «novità» abbia comportato anche qualche problema affrontato diversamente dalle diverse realtà locali. A Brescia, ad esempio, hanno ovviato con una colletta tra tutti i delegati provinciali.

un centro per studenti stranieri che ha sede a Roma e ha messo in piedi un rapporto con la Sinistra Giovanile. Mariejeanne è delegata, infatti, e del discorso di Veltroni apprezza i «principi morali, quelli che danno dignità all'uomo e puntano all'integrazione degli stranieri». «Sì», le fa eco Generosa Nsanzimana, che viene dal Ruanda, «così

anche gli italiani imparano ad accettare gli stranieri». Della politica italiana Mariejeanne, con grande senso realistico, non capisce le divisioni; Berlusconi, secondo lei «fa solo sognare la gente con la sua pubblicità, ma è rivolto solo ai ricchi, come dice Verga: «Chi è nato vinto sarà sempre vinto». Fa sognare anche la gente comune, ma il tassista

che spera in lui continuerà sempre a fare il tassista... Sono proprio loro, che vengono da varie parti dell'Africa e studiano in Italia, ad accogliere di più le parole di Veltroni sulla fame nel mondo perché a loro non piace «quel tirare a sorte sui paesi del terzo modo da aiutare, non si può distinguere fra paesi africani e dell'America Latina. «È un discorso pie-

no di speranza per il mondo», dice l'angolano Francisco Tchiloia, anche lui al suo primo congresso, «mi sono emozionato», confessa con un sorriso.

I commenti alla relazione di Veltroni sono positivi, in genere, anche da parte di chi ha votato la mozione della sinistra. Giuliano Santarelli, 40 anni, delegato di Orvieto, ap-

prezza quasi tutti i passaggi: «Ha marcato la differenza fra destra e sinistra, bene anche sulla par condicio, sul nuovo internazionalismo. Un po' meno bene sull'economia e la ripresa dell'occupazione, ma questo è un limite generale, dipende anche dal governo e dall'Europa». Ma piace la risposta ai Democratici: «Veltroni ha indicato loro un per-

corso ma senza portarlo in una logica indistinta». Perché quella proposta di scioglimento buttata lì da Parisi a due giorni dal congresso non è andata giù ai delegati. «Scioglimento che? No, non se ne parla nemmeno», sbotta un giovanissimo delegato di Montevarchi, «questo è un congresso federativo». Però quello slogan «I Care» lo affascina molto. In effetti la platea si sforza di fare propri altri linguaggi, nelle parole e nelle immagini, così come con disinvoltura segue il francese di Antonio Guterres, accolto come un amico per il suo modo caldo di porsi. Ma c'è anche chi è più dialettico, come Luca Agostini, studente di Lettere, autista e consigliere comunale di Rosignano marittima: «La politica si evolve, quindi vedremo più in là, ma le aggregazioni si devono creare secondo le identità».

Chi è qui viene da vari ambienti politici: Daniele Bertaccini, 40 anni, delegato di Forlì è «un repubblicano che ha scelto la sinistra dal '94» e del discorso di Veltroni apprezza «la chiarezza, sul maggioritario e sulle alleanze durature». Una «relazione intelligente» la definisce,

«perché ha il coraggio di superare il passato. Speriamo che la periferia lo segua nella costruzione del partito... magari molti dicono di sì ma poi si preoccupano solo di consolidare i piccoli poteri esistenti, le poltroncine». In molti apprezzano anche la proposta sulla magistratura fatta da Veltroni: «Sono perfettamente d'accordo», commenta Gaetano Pascarella, sindaco di Maddaloni, paese in provincia di Caserta, e aggiunge, «su questo dovremmo fare autocritica anche noi».

«È la prima volta che un uomo politico propone che un magistrato che ha scelto la politica non deve riprendere la toga», dice Francesco Provenzano, delegato di Cosenza di provenienza socialista, «vuol dire che Veltroni è riuscito a intellegere con la società civile». Buoni i commenti sul tema dei referendum sociali: «Condivido l'impostazione», dice Giovanni Reitano, delegato di Caserta, della Uil, «ora il partito deve fare un fronte del no con i sindacati per evitare questo scippo sui diritti».

SEGUE DALLA PRIMA

LA SFIDA DI VELTRONI

Soddisfatto Castagnetti, parzialmente soddisfatto Boselli che ha visto nelle parole del segretario dei Ds un'attenzione nuova alla storia dei rapporti nella sinistra. Soddisfatto, ovviamente, D'Alema. Il premier aveva chiesto idee e aiuto per il suo governo, Veltroni gli ha assicurato sostegno politico chiaro: non esiste in questa legislatura possibilità di governi diversi dall'attuale. Insoddisfatto, ma anche questo era nell'aria, Arturo Parisi. Non gli è piaciuta la risposta di Veltroni e l'invito a entrare nell'Internazionale

socialista, che considera una piccola provocazione, ritiene troppo debole l'idea della federazione del centrosinistra. Il dialogo non è in discussione, ma è chiaro che le accelerazioni, al centrosinistra, non fanno bene. Durissima, ma questo era nel conto, la reazione del Polo, che del resto ha volutamente snobbato il congresso del Lingotto. A Berlusconi non piacciono le parole di Veltroni su giustizia e par condicio, «legge indispensabile da approvare subito», non piace la difesa della magistratura ma, soprattutto, non piace lo spirito che percorre la relazione del segretario dei Ds. Che rivendica la necessità di una forte contrapposizione politica e ideale al centrodestra. Le regole si fanno insieme, dice Vel-

troni, i Ds vogliono la reciproca legittimazione ma la politica è il giudizio sul leader del Polo sono un'altra cosa. Impianto coerente con il vero sforzo che sta alla base della relazione del segretario e, a quanto pare di capire, con il dibattito del congresso. Veltroni concentra la riflessione sull'identità e sull'anima del riformismo e della sinistra. Questo partito che viene dipinto come grigio e un po' depresso, culturalmente troppo eclettivo e contaminato, in realtà la sua anima la sta ritrovando: applaude con commozione e rispetto Olga D'Antona, moglie di un operatore simbolo, umile e utile, del riformismo, si commuove per il filmato su Nilde Iotti e per quello sui problemi dell'Africa e della fame

nel mondo, si sente orgoglioso dell'appartenenza alla famiglia del socialismo europeo. Insomma, non solo tattica politica, ma cuore, valori, lotta alle disuguaglianze, difesa dei diritti. Da questa mattina il dibattito entrerà nel merito, ma il solco tracciato da Veltroni è abbastanza chiaro. Sulla storia del comunismo il leader dei Ds va oltre quel che aveva già detto: «Non ci si può sentire parte integrante della famiglia socialista se si hanno timidezze di giudizio storico e politico». Il comunismo è incompatibile con la libertà e solo gli stupidi, dice Veltroni, possono pensare che dicendo questo si possa infangare la memoria di milioni di persone che in nome della libertà si sono dette comuniste. Le sue parole non soddi-

sano Cossutta, ma piacciono a Boselli, soprattutto per ciò che Veltroni dice sulla storia del socialismo italiano, sulla sfida perduta, per le divisioni ideologiche, del socialismo liberale. «Il grande compito che abbiamo davanti - dice Veltroni - è portare il riformismo del Novecento all'incontro con le nuove culture della società di questo tempo: senza ideologia possiamo farcela, senza ideali non potremmo farcela». Aggiunge Veltroni: «È tempo che la sinistra impari a riconoscere le sue differenze senza che queste diventino contrapposizioni». Insomma il messaggio per Boselli è: «Diversi, ma alleati». Veltroni liquida in poche battute il nodo della commissione Tangentopoli: io, ribadisce, resto convinto che la

commissione dei saggi era la soluzione migliore per fare opera di verità, ma responsabilmente, e con i paletti ben noti, abbiamo accettato l'idea di una commissione. Boselli, alla fine, dirà che lui quei paletti, ossia l'interferenza con i processi in corso, non ha mai inteso superarli. Dunque, bene. Con un avvertimento. Boselli, nella federazione del centrosinistra, non ci sarà. Il segretario dello Sdi lo nega, ma qualche crepa nel Trifoglio, c'è. Altro tema, altra spina, i referendum. Anche qui Veltroni è attento a dipingere un partito che non vuole dire solo un no. Quei quesiti sono inaccettabili, dice, perseguono la bizzarra idea che si possa dare occupazione (precaria), precarizzando chi il lavoro ce l'ha

già. Ma attenzione a mostrarsi sordi alla riforma del welfare, perché questo non è l'orizzonte di un vero partito riformista. E poiché sul tema è acuta la sensibilità anche di Rifondazione, Veltroni lancia un messaggio chiaro dalle parti di Bertinotti. Il dialogo continua, dice il segretario Ds, ma a patti chiari: se si fa un accordo bisogna saperlo rispettare per l'intera legislatura. I temi sono sul tappeto, il dibattito è aperto. Il primo scoglio, come previsto, è stata ieri sera l'approvazione dello statuto, soprattutto per quanto riguarda il tema dell'elezione del segretario. La sinistra Ds vuole una ratifica ante congressuale dell'elezione del segretario. Discussione serrata, con soluzione in nottata.

BRUNO MISERENDINO

